

# La sentenza contro Carlo I

*Il lungo scontro vissuto nell'Inghilterra del Seicento tra l'assolutismo della Corona e le aspirazioni del Parlamento ad assumere il ruolo chiave nella struttura istituzionale del regno ebbe il suo momento culminante nella incriminazione per alto tradimento del sovrano Carlo I, processato nel dicembre 1648 dalla Camera dei Comuni, e nella sua conseguente esecuzione il 30 gennaio 1649, cui seguirà la proclamazione della repubblica. Nel brano che segue il Presidente della Corte si rivolge al sovrano richiamando i principi di giustizia cui il sovrano ha contravvenuto, danneggiando in tal modo gravemente l'interesse del popolo.*

Risulta perfettamente evidente, signore<sup>1</sup>, che vi siete fondato su principi erronei e che il regno ne ha sofferto gravemente, e, certo, non è ora facile per voi rendervene conto, dal momento che vi siete comportato e avete parlato come se non foste soggetto alla legge, o come se la legge non fosse stata superiore anche a voi. Signore, questa Corte è convinta – e spero che lo siano anche tutti i cittadini di questo stato – che la legge è superiore a voi, e che avreste dovuto regnare seguendo i suoi precetti: questo, signore, era il vostro dovere. [...] Quando voi, signore, ammettete esclusivamente il vostro giudizio, e quando coloro che stanno dalla vostra parte vi contrappongono alla suprema corte, andate contro la legge. Come la legge è superiore a voi, così esiste qualcosa di superiore alla legge, l'autore, il creatore della legge, e cioè il popolo inglese. Esso, da principio, scelse (non diversamente da quanto hanno fatto molte altre nazioni) questa forma di governo, volle che fosse amministrata la giustizia e che regnasse la pace. A questo fine, signore, il popolo decretò leggi, che affidò ai governanti perché le rispettassero nella loro opera di governo. Se queste leggi si fossero rivelate dannose per lo stato, il popolo avrebbe sempre avuto il potere, riservato a se stesso, di modificarle quando gli fosse sembrato opportuno. Alcuni della vostra fazione, signore, hanno detto *Rex non habet parem in regno*<sup>2</sup>; questa Corte può dire lo stesso, e cioè, fino a quando voi siete re, non esiste nessuno che sia vostro pari per alcuni aspetti, in quanto voi siete *maior singulis*, ma aggiunge che siete *minor universis*<sup>3</sup>. [...] Conosciamo benissimo, signore, la storia dei tempi passati, le cosiddette guerre dei baroni<sup>4</sup>, quando la nobiltà combatté per la libertà e il diritto alla proprietà dei cittadini, per impedire ai re di comportarsi da tiranni, e quando chiese conto delle loro azioni: sappiamo bene che furono i baroni a porre un freno. Ma, signore, se costoro<sup>5</sup> adesso trascurano il loro dovere e non tengono in alcun conto il loro onore e il bene dello stato, come invece fecero ai loro tempi i baroni, potete star tranquilli che i Comuni non saranno dimentichi del loro bene e della loro incolumità; *Iustitia fruendi causa reges constituti sunt*<sup>6</sup>, questo ci è stato insegnato: il motivo dell'esistenza dei re, o di qualsiasi tipo di governo, è che vi sia la giustizia, questo è il loro fine. Se non ammette questo, il re va contro il motivo stesso della sua esistenza, e lo stesso vale per qualsiasi altro tipo di governo. Il re deve rendersi conto di essere solo un funzionario al quale è stato affidato un compito, che deve assolvere, e che si devono prendere misure atte a giudicare e punire la persona che viene meno al suo mandato.

Questa legge, signore, non risale a ieri – al momento cioè della contesa che iniziò tra voi e il vostro popolo – ma è antica. Conosciamo bene gli autori<sup>7</sup> che ci informano sulle leggi che presiedevano alla elezione del re e al giuramento che doveva pronunciare al popolo. Se il re non rispettava queste leggi, esisteva l'organismo chiamato Parlamento, al quale toccava giudicare (per riportare le precise parole di quegli autori) degli abusi e delle illegalità commesse dal re, dalla regina, dai suoi figli, soprattutto quando il popolo non poteva disporre di altre forme di riparazione. Questa, signore, è stata la situazione del popolo inglese, che non poteva ricevere giustizia se non a opera del Parlamento.

(cit. in *I puritani*, a cura di U. Bonanate, Einaudi, Torino 1975, pp. 189-191)

## Note

<sup>1</sup> Il Presidente dell'Alta Corte si rivolge al re.

<sup>2</sup> Il re non ha pari nel regno.

<sup>3</sup> Superiore rispetto ai singoli, inferiore rispetto alla collettività.

<sup>4</sup> Le guerre combattute dai baroni contro Enrico III (1263-1267), per il mancato rispetto delle prerogative loro riconosciute dalla *Magna Charta*.

<sup>5</sup> Gli attuali baroni, cioè i componenti della Camera dei Lord, schierati con il re.

<sup>6</sup> I re sono stati istituiti perché si possa godere della giustizia.

<sup>7</sup> Gli storici e i giuristi che hanno tramandato le antiche consuetudini del popolo inglese.

## Per la comprensione del testo

**1** Quale principio fondamentale non ha rispettato il sovrano secondo il presidente della corte che lo giudica? Quando fu proclamato per la prima volta in Inghilterra questo principio?

**2** Cosa sta al di sopra della legge e qual è l'unico organo a cui può essere chiesto di ripristinare la giustizia?